

**Analisi contrastiva tra i sistemi  
fonologici arabo ed italiano**

**Résumé :**

*Dans le présent article, nous tenterons de comparer le système phonologique de la langue italienne avec celui de la langue arabe pour mieux comprendre les interférences phonologiques et les difficultés des étudiants à produire certains sons de la langue italienne. L'enseignant qui a des étudiants arabophones et qui désire assumer une posture interculturelle pourra, en s'inspirant de cette analyse, confronter la métalinguistique italienne avec celle de l'arabe pour mieux programmer son intervention didactique, C'est cette question que nous traitons à travers l'analyse des difficultés que peuvent générer les différences entre les deux systèmes linguistiques et auxquelles l'apprenant arabophone peut être confronté.*

**ملخص**

في هذه الدراسة نحاول تحليل النظام الصوتي للغة الإيطالية ومقارنته بالنظام الصوتي للغة العربية وهذا لمحاولة فهم التداخل الصوتي و الصعوبات التي تواجه الطلاب في إنتاج أصوات معينة وخاصة باللغة الإيطالية. أستاذ اللغة الذي لديه طلاب معربين و الذي يريد أن يتخذ موقفا بين الثقافات و يكون همزه وصل بينهما يمكنه أن يقارن كلا النظامين الصوتيين ليبرمج على اكفا وجه خطته التعليميه و تخطي كل الصعوبات التي قد تصادف الطلبة.



# 1. Consonantismo

## 1.1. Le consonanti in italiano

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	palatali	velari	sr.
	sr.	sn.	sr.	sn.	sr.	sn.	sr.
occlusive	p b		t d			k g	
affricate				ts dz	tʃ dʒ		
fricative		f v		s z	ʃ		
nasali	m			n	ɲ		
lateralali				l	ʎ		
vibranti				r			
semiconsonanti					j	w	

L'italiano standard ha 30 fonemi, fra cui 21 fonemi consonantici, 2 semiconsonantici o semivocalici e 7 vocalici: in realtà però bisognerebbe contarne 45 perché le consonanti lunghe (le doppie) hanno valore distintivo e dunque sono in grado di costituire coppie minime distinte appunto solo dalla lunghezza consonantica, è fondamentale l'opposizione fra pronuncia lunga o breve delle consonanti, che determina delle opposizioni fonologiche, esistono infatti moltissime coppie di parole che cambiano significato se vengono scritte (e pronunciate) con la consonante doppia es. /'pala/~/'palla/. Non ha, invece, valore distintivo in italiano la lunghezza vocalica.

I diversi modi di articolazione concorrono alla produzione di consonanti :

**occlusive:** il suono è prodotto tramite una occlusione momentanea dell'aria, queste consonanti sono dette anche momentanee o esplosive [p, b, t, d, k, g];

**fricative** : l'aria deve passare attraverso una fessura piuttosto stretta producendo una certa "frizione". A differenza delle occlusive, le fricative sono suoni che si possono prolungare nel tempo perciò si chiamano anche "continue" [f, v, s, z, ʃ];

**affricate** : sono suoni che iniziano con un'articolazione di tipo occlusivo e terminano con un'articolazione di tipo fricativo [ts, dz, tʃ, dʒ] ;

**nasali:** per la produzione di questi suoni, il velo palatino si posiziona in modo tale da lasciar passare l'aria attraverso la cavità nasale [m, n, ŋ,ŋ] ;

**lateralì** : per produrre un suono laterale dentale la lingua si posiziona contro i denti e l'aria fuoriesce dai due lati della lingua stessa. L'italiano ha due laterali: [l] che è una liquida laterale dentale e [λ] che è una liquida laterale palatale ;

**vibranti** : la produzione di un suono vibrante avviene mediante vibrazione o dell'apice della lingua o dell'ugola. L'italiano ha un'unica vibrante, [r], che essendo realizzata tramite più vibrazioni è detta polivibrante;

**approssimanti** : sono suoni in cui gli organi articolatori vengono avvicinati ma senza contatto. Sono le semiconsonanti [j] e [w].

L'italiano utilizza sette punti di articolazione: non ci sono consonanti interdentali, uvulari, faringali o glottidali:

**bilabiali** : il suono è prodotto tramite l'occlusione, cioè la chiusura di entrambe le labbra [p, b, m];

**labiodentali**: il suono deve attraversare una fessura che si forma appoggiando gli incisivi superiori al labbro inferiore [f, v];

**dentali**: la parte inferiore della lingua tocca la parte interna degli incisivi [t,d];

**alveolari**: la lamina della lingua tocca o si avvicina agli alveoli [s, z, ts, dz, n, l, r], la lingua si avvicina senza toccare gli alveoli per suoni come [s, z, ts, dz] tocca gli alveoli per suoni come [n, l];

**palato-alveolari**: la lamina della lingua si avvicina agli alveoli ed ha il corpo arcuato [ʃ, tʃ, dz];

**palatali ( o anteriori)**: suoni prodotti con la lingua che si avvicina al palato [ɲ, λ, j];

**velari ( o posteriori)**: suoni prodotti con la lingua che tocca il velo palatino [k, q, w].<sup>1</sup>

Una caratteristica fonetica che può avere valore distintivo è la *durata*, vale a dire, la lunghezza con cui vengono prodotti i segmenti di suono.

---

1 - Giorgio Graffi e Sergio Scalise, *Le lingue e il linguaggio Introduzione alla linguistica*, il Mulino Bologna 2003

In italiano la lunghezza consonantica è distintiva come ad esempio: *casa* ~ *cassa*, *copia* ~ *coppia*, *caro* ~ *carro*.

Completano il quadro dei fonemi italiani le due semiconsonanti: lo “iod” (trascrizione fonetica [j] e il “vau” (trascrizione fonetica [w]). Iod e vau sono, in pratica, una *i* e una *u* non accentate e seguite da un’altra vocale, come per esempio la *i* di *ieri* e la *u* di *uomo*; esse si articolano come [i] e [u], ma hanno una durata più breve, e questo spiega l’impressione che siano un suono “a metà” tra le vocali e le consonanti.

Anche se [i] e [u] non accentate non sono seguite, ma precedute da una vocale, la loro durata è più breve: in questo caso si parla di semivocali. È una semivocale, a esempio, la *i* di *colui* (Giuseppe Patota, 2002).

## 1.2. Le consonanti in arabo

La lingua araba utilizza trentuno fonemi: ventotto sono consonantici, tra le quali molti suoni gutturali ed enfatici particolarmente profondi, di cui due semiconsonantici, e tre vocalici. Le consonanti rappresentano un unico suono: a ogni grafema corrisponde un fonema. Confrontando i luoghi con i modi di articolazione si ha il seguente schema :

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	palatali	velari	uvulari	farinġali	laringali
	sr. sn.	sr. sn.	sr. sn.	sr. sn.	sr. sn.	sr. sn.	sr. sn.	sr. sn.	sr. sn.
occlusive	ب b		ت d ض d ط			ك k	ق q		ء ,
velarizz.									
affricate					ج ġ				
fricative		ف f		س s ز z	ش š	خ h غ ġ		ح h ع ʿ	ه h
velarizz.			ظ z	ت t ص s					
nasali	م m		ن n						
laterali			ل l						
vibranti			ر r						

I tratti più salienti nel consonantismo sono: l'assenza di *p* e di *v* dall'inventario dei fonemi (con ipodifferenziazione di *pollo* e *bollo*, ambedue *bollo*, ma non di *v* e *f* in italiano L2); la presenza di consonanti faringalizzate, dette 'enfatiche', pronunciate con l'innalzamento del dorso della lingua; la presenza di fricative di difficile discriminazione per gli italofoeni prodotte nella parte posteriore della cavità orale (cfr. *xammār* 'vinaio' con fricativa uvulare sorda vs. *ḥammār* con fricativa faringale sorda). Nel vocalismo, presenza di solo tre vocali brevi *a*, *i*, *u*.

I fonemi consonantici arabi possono essere suddivisi in tre sottogruppi: suoni esistenti in italiano, suoni esistenti in italiano ma presenti in altre lingue europee o magari in qualche dialetto italiano, suoni ignoti alle lingue europee. Vedremo qui di seguito i singoli fonemi elencandoli in ordine articolatorio :

**labiali:** sono presenti le bilabiali ب *b* e م *m*, la labiodentale ف *f*, le cui pronunce sono come quelle dell'italiano, e la semiconsonante o approssimante و *w*, pronunciata come la *u* di uomo (rispettivamente in AFI [b], [m], [f], [w]). Non esiste la labiodentale sorda /p/ ed è ugualmente assente la labiodentale sonora /v/;

**dentali:** sono presenti le occlusive ت *t*, د *d*, ن *n*, la laterale ل *l*, e la vibrante ر *r*, le cui pronunce sono come in italiano (rispettivamente in AFI [t], [d], [n], [l], [r]);

**interdentali:** sono presenti la sorda ث *t* e la sonora ذ *d*, oltre a ظ *d*, corrispondono ai due suoni resi in inglese da *th* in termini quali *think* per il primo e *that* per il secondo (rispettivamente in AFI [θ], [ð]);

**sibilanti:** sono presenti س *s* e ز *z* (rispettivamente in AFI [s] e [z]), la prima corrispondente alla *s* sorda italiana di bastone, la seconda alla *s* sonora della parola svampito (e quindi non alla *z* di zero il cui simbolo AFI è [dz]);



**palatali:** sono presenti la fricativa sorda ش *š*, l'affricata sonora ج *ǧ* e la semiconsonante o approssimante ي *y*, la prima corrispondente al nesso italiano *sc* di *scena*, la seconda alla *g* di *giro* e la terza alla *i* di *ieri*;

**velari:** l'arabo possiede una occlusiva e due fricative velari. L'occlusiva è la sorda ك *k*, come la *c* italiana di *casa* (in AFI [k]).

Le due fricative sono la sorda خ *h* e la sonora غ *g*, trascritte nei testi non specialistici con *gh* e *kh*, la prima corrispondente allo spagnolo *j*, la seconda corrispondente alla *r* moscia, (rispettivamente in AFI [x] e [ʁ]);

**uvulari:** si ha solo l'occlusiva sorda ق *q* (in AFI [q]). Si produce spingendo il dorso della lingua indietro verso l'ugola;

**faringali:** sono presenti ح *h* e ع *ʕ* (rispettivamente in AFI [h] e [ʕ]);

**laringali:** sono la fricativa ه *h* e l'occlusiva ء *ʕ* (rispettivamente in AFI [h] e [ʕ]) la prima è la *h* presente in inglese e in toscano la seconda è denominata "colpo di glottide";

**enfatiche:** sono quattro sono rese con il loro corrispondente normale (*s*, *d*, *t*, *d*) cui è aggiunto un puntino in basso: ص *s*, ض *d*, ط *t*, ظ *d*. Nelle enfatiche vi è una doppia articolazione: a quella fondamentale di *s*, *d*, *t* e *d* è aggiunta una *faringalizzazione*: la lingua viene "stirata" poiché la punta tocca i denti e gli alveoli, mentre il dorso è arretrato verso il fondo della gola. Occorre notare che ظ *d* è la corrispondente enfatica della ð *d* e pertanto è un'interdentale faringalizzata.<sup>2</sup>

G. Mion, nel suo libro *La lingua araba*, ci ricorda che la prima peculiarità dell'arabo è la grande ricchezza del sistema consonantico e la povertà di quello vocalico. Una seconda peculiarità è data dal fatto che questa lingua sviluppa suoni "gutturali", ossia che essa

2 - G. Mion, *La lingua araba*, Carocci editore, Roma 2007, pp.77-80

articoli nel tratto più arretrato del condotto orale, fra il velo del palato e la laringe, nella gola. Ciò è senz'altro vero per i fonemi uvulari, faringali e laringali. La produzione delle cosiddette “enfatiche” provoca degli effetti di risonanza che danno al suono emesso una colorazione piuttosto cupa e sorda. Infatti, i grammatici arabi medievali (per primi al-Halil e Sibawayhi dell’VIII secolo), che classificarono i fonemi arabi con grande perizia, erano perfettamente consapevoli delle particolarità dell’arabo tanto da soprannominarlo *luġat ad-dād* “la lingua del dād”, dal nome di una sua consonante ritenuta particolarmente difficile da produrre per i non arabi.<sup>3</sup>

Possiamo riassumere dicendo che l’italiano realizza solo ventisei suoni consonantici e che in essa mancano alcuni punti di articolazione (retroflesse, uvulari, faringali e glottidali).

In arabo, invece, mancano modi di articolazione, sono assenti le affricate (ne esiste solo una ed è la *č ġ*) mentre per quanto riguarda i punti di articolazione, troviamo proprio quelle uvulari, faringali e glottidali che in italiano non sono presenti.

Notiamo ancora la quasi totale assenza delle consonanti affricate [ts, dz, tʃ]; infatti, gli apprendenti hanno difficoltà a distinguere tra [tʃ]e [ʃ] e infine l’assenza della fricativa labiodentale /v/.

Come risulta dalle due tabelle, ci sono consonanti dell’italiano assenti nell’arabo, come ad esempio l’occlusiva bilabiale sorda /p/ che non fa parte dei suoni della lingua araba; tuttavia, questo non sembra costituire problematiche nei discendenti algerini, poiché loro conoscono e pronunciano già questo suono che fa anche parte della lingua francese. Nel corso della nostra esperienza d’insegnante di lingua italiana, o incontrato una studentessa che aveva difficoltà a pronunciare /p/ ma pronunciava /b/, questo fenomeno è più diffuso fra gli apprendenti di origine egiziana. Gli studenti algerini confondono tra [ʃ, tʃ] come per esempio “*scena e cena*” altri non distinguono tra [ts, dz] perché non ci sono regole distintive.

---

3 - G. Mion, *La lingua araba*, Carocci editore, Roma 2007, p.74

## 1. Vocalismo

### 1.1. Le vocali in italiano

	Palatali non arrotondate					Velari arrotondate
Alte (chiuse)	i					u
		e				
Medie					o	
					o	
Basse (aperte)						a

Le vocali toniche in italiano sono sette, anche se per rappresentarle disponiamo soltanto di cinque segni alfabetici. Il suono delle varie vocali cambia a seconda della posizione che la lingua assume all'interno della cavità orale nell'articolarle. Al vertice in basso si trova la *a*, che rappresenta il massimo grado di apertura della bocca.

Sul lato sinistro del triangolo collocheremo, nell'ordine, la *e* aperta, la *e* chiusa e la *i*. Nell'articolare queste vocali, la bocca si restringe progressivamente, fin quasi a chiudersi con la *i*, e la lingua avanza sul palato duro: perciò, queste tre vocali si chiamano palatali anteriori.

Sul lato destro del triangolo collocheremo, nell'ordine, la *o* aperta, la *o* chiusa e la *u*. Nell'articolare queste vocali, la bocca si restringe progressivamente, fin quasi a chiudersi con la *u*, e la lingua arretra in corrispondenza del velo palatino: perciò, queste tre vocali si chiamano velari o posteriori. Per distinguere fra *o* aperta e *o* chiusa, possiamo adoperare i due diversi accenti: grave ` per le vocali aperte (pòrto, bèllo) e acuto ´ per le vocali aperte *e* ed *o* (Giuseppe Patota, 2002).

Alcune coppie di parole possono cambiare significato, se una delle vocali che contengono è pronunciata aperta o chiusa (queste coppie di parole si definiscono “coppie minime”) es. *venti* il numero e il plurale di *vento*. Possiamo dire che il grado di apertura vocalica ha valore distintivo, anche se è reso raramente nella scrittura.

La durata vocalica non è pertinente in italiano, vale a dire, non è funzionale a distinguere parole di significato diverso. Mentre in arabo la durata vocalica ha un ruolo distintivo ad esempio: *'alam*, bandiera; *عَالَمٌ, ālam*, mondo.

Una delle maggiori dissimmetrie tra il sistema fonologico arabo e quello italiano sta nella non distinzione tra la realizzazione della vocale *a* e della vocale *e*, il che crea problemi di pronuncia nei discenti arabofoni. Il linguista Raffaele Simone lo spiega in questo modo:

In italiano, la porzione di sostanza fonica che sta tra [a] e [e] è divisa in segmenti distinti: non possiamo confondere la pronuncia di [ˈsanto] con [ˈsento] o [ˈlane] con [ˈlene]. Queste coppie di parole si distinguono esclusivamente perché la prima parola di ciascuna coppia presenta una [a] nella stessa posizione in cui la seconda parola presenta una [e]. Quindi, l'italiano articola la porzione di sostanza fonica che sta tra [a] e [e] in due distinte aree: [a] ≈ [e] (Raffaele Simone 2002).

In arabo, invece, questa stessa porzione di sostanza fonica non riceve lo stesso trattamento: possiamo pronunciare indistintamente [kita:b] e [kitæ:b] “libro”; la differenza di sostanza fonica che si ha in italiano non è riconosciuta dall'arabo. Confrontando le due lingue da questo punto di vista, possiamo allora tracciare lo schema seguente :

Italiano	a	e
Arabo	a, e	

## 1.2. Le vocali in arabo

Nel sistema arabo le vocali hanno il ruolo di transfissi: si inseriscono cioè nella radice consonantica per definire la radice morfologica alla quale appartiene la parola, distinguendo tra i tre gruppi fondamentali di verbo, nome e particella.

La radice *f-h-l* significa “fare”, ma non è una parola “vera” e propria: a farla diventare una parola è soltanto l'introduzione di vocali. Se introduciamo le vocali *a-a-a*, la radice prende il significato “(egli) fece”; pertanto sono quelle vocali che trasformano un significato lessicale. Se inseriamo invece le vocali *ā-i*, otteniamo la parola *fāhil* che significa “colui che fa = attivo”. La sequenza vocalica *ā-i*, è portatrice del significato (grammaticale) “colui che fa” (R. Simone 1991).

Ognuna delle tre vocali (a, i, u) si trova in forma breve o lunga (ā, ī, ū), e ciò da origine alle sillabe lunghe e brevi.

Nella lingua araba il vocalismo è ben più povero rispetto al consonantismo. Infatti, il sistema vocalico arabo è ridotto alle vocali cardinali, che sono classificate come segue:

	anteriore	centrale	posteriore
aperta		a, ā	
chiusa	i, ī		u, ū

I tre fonemi vocalici / a i u / presentano una variante breve (a i u) e una lunga (ā ī ū). La quantità vocalica ha carattere distintivo come: جَمَل **ġamal**, **cammello**; جَمَال **ġamāl**, **bellezza**; عَلَم **’alam**, **bandiera**; عَالَم **’ālam**, **mondo**.

In arabo, nonostante i fonemi vocalici siano solo tre, gli allofoni delle forme brevi e di quelle lunghe sono assai numerosi e dipendono perlopiù dal contesto consonantico in cui si trovano. Infatti, i fonemi vocalici nonostante siano solo tre assumono diverse realizzazioni: si realizzano cioè vari gradi di apertura a seconda delle consonanti contigue o a seconda della apertura o chiusura della sillaba. Così assumono una tonalità grave se contigui alle consonanti velari, velarizzate, faringali o laringali, mentre possono essere più aperti in sillabe lunghe, o quiescenti se costituenti il nucleo di sillabe chiuse o contigue a sillabe lunghe come: سلام *salæm* (pace), مدينة *medīnah* (città). Il fonema /a/, ad esempio, ha una realizzazione media [æ] come l’inglese *cat*, in contesto neutro *kitāb*; una realizzazione come l’inglese *but* con faringali; una realizzazione come l’inglese [a] di *father* con le enfatiche *tāra*.

Il sistema vocalico della lingua araba è molto semplice e più “scarso” rispetto a quello italiano, infatti, spesso gli apprendenti arabofoni della lingua italiana non distinguono tra la “e” e la “i” o tra la “o” e la “u”.

Fra le vocali brevi la *a* sembra che sia la più stabile, Cantineau (1960) suddivide i parlanti in *differenziali*, che cioè mantengono, *a* ma confondono *i* e *u*, e *non differenziali*, che cioè confondono tutte e tre le vocali brevi.

Questa incertezza della realizzazione vocalica da parte degli apprendenti arabofoni riguardo alla percezione e alla realizzazione delle vocali italiane, crea loro delle difficoltà al livello della pronuncia poiché il numero dei fonemi vocalici in italiano è maggiore rispetto a quello arabo.

In arabo le consonanti hanno un'articolazione molto più netta delle vocali. Per questo, non è un caso che la scrittura si limiti a segnare le consonanti, lasciando al lettore il compito di integrare le vocali nella pronuncia (R. Simone 1991).

## 2. L'accento e la sillaba

Vi sono fenomeni fonologici che non riguardano i singoli segmenti, bensì si dispongono sopra di essi e vengono, pertanto, definiti "soprasegmentali".

I fenomeni *soprasegmentali* possono essere rappresentati idealmente come "sovrapposti" ai segmenti propriamente detti. I fatti più importanti in quest'ambito sono *l'accento* (soprasegmentale di parola) e *l'intonazione* (soprasegmentale di enunciato) (R. Simone, 1991). Questi tratti riguardano, quindi, l'aspetto melodico della catena parlata e ne determinano l'andamento ritmico.

La nozione d'*accento* è generalmente intuitiva, tanto che, in genere, non si ha difficoltà a indicare su quale sillaba cada l'accento.

Generalmente, una sillaba accentata è caratterizzata da maggiore intensità, durata e altezza rispetto alle sillabe non accentate.

Le lingue, però, differiscono riguardo all'utilizzo dei fattori sopra elencati. Le lingue che assegnano un'importanza fondamentale alla durata, come l'italiano, sono dette lingue ad *accento dinamico*.

Un'altra caratteristica fondamentale dell'accento riguarda la sua posizione. In lingue come l'italiano, in cui l'accento è tipicamente "libero" (può trovarsi, cioè, su qualsiasi sillaba), esso è detto *distintivo* in quanto la sua diversa collocazione può distinguere parole di significato diverso, come illustrato negli esempi seguenti: *mèta* ~ *metà*, *àncora* ~ *ancòra*, *prìncipi* ~ *prìncipi*, *càpitano* ~ *capitàno*.<sup>4</sup>

L'accento in italiano è indipendente dalla struttura della sillaba. La sua posizione in italiano è importante nella caratterizzazione di una parola: se l'accento è sulla sillaba sbagliata, la parola può diventare incomprensibile. La posizione dell'accento può distinguere una parola da un'altra, come nel caso di coppie minime quali: [fìni] *fini*, [fìni] *finì*; la struttura della sillaba prevede che la coda non abbia più di una consonante mentre l'attacco può averne fino a tre. Il nucleo sillabico è costituito solo da vocali. Di seguito riporto alcune definizioni<sup>5</sup>:

**Il nucleo:** è il centro della sillaba. Esso corrisponde al *picco di sonorità* ed è l'elemento che avvertiamo come portatore di accento, nel caso in cui la sillaba cui appartiene sia accentata. È *l'unico costituente obbligatorio* della sillaba e può essere costituito solo da vocali come in italiano.

**La coda:** è il costituente sillabico che presenta le maggiori limitazioni riguardo al numero e al tipo di foni permessi. Mentre nell'attacco può apparire qualunque consonante nella coda ne sono ammesse solo alcune. Inoltre una consonante tende a occupare l'attacco - e non la coda- ogni volta in cui è possibile.

---

4 - Tratto da: Tipologia linguistica:riflessione sulle lingue e la loro comparazione, A. Puglielli e M. Fascarelli, Università degli Studi di Roma Tre.

5 - Tratto da: Tipologia linguistica:riflessione sulle lingue e la loro comparazione, A. Puglielli e M. Fascarelli, Università degli Studi di Roma Tre.



**L'attacco:** è ciò che precede il nucleo. Mentre il nucleo è costituito da un solo elemento e può essere formato da più fonemi. L'italiano ammette fino a tre fonemi in attacco ad esempio: *stra-da*.

Come già accennato prima, l'accento in italiano è libero cioè non si può prevedere su che sillaba debba essere l'accento di una parola. Le parole italiane sono perlopiù accentate sulla penultima sillaba in particolare se essa termina in consonante; ma ci sono eccezioni, per esempio *Lepanto*, *Taranto*, accentati sulla terzultima; e le forme risultanti dell'aggiunta dei pronomi atoni: *perderlo*, *spingerti*. Inoltre l'analisi morfologica del sistema verbale può illustrare il rapporto fra accento e coniugazione (L. Lepscky e G. Lepscky, 2002 pp.85-86).

La parola, secondo la posizione dell'accento, può essere: tronca o ossitona, con l'accento sull'ultima sillaba, piana o parossitona, con l'accento sulla terzultima sillaba, bisdrucchiola, con l'accento sulla quartultima sillaba, trisdrucchiola, con l'accento sulla quintultima sillaba. La tabella seguente illustra le diverse posizioni dell'accento in italiano.

Commento	Trisdrucchiola	Bisdrucchiola	Sdrucchiola (Proparossitona)	Piana (Parossitona)	Tronca (Ossitona)
Si tratta di casi estremamente rari, formati dall'aggregazione dei pronomi atoni (clitici)	[fabbricame]lo]				
Anche questo caso è abbastanza raro		[kapitano]			
Le parole piane costituiscono la maggior parte del lessico italiano				[mi'lano]	
					[k'osi]

Un elemento non accentato è chiamato clitico; è proclitico se forma un'unità accentuale con la parola seguente, come *lo* in *lo*

*guardi*, ed enclitico se la forma con la parola precedente, come *lo* in *guardalo* (L. Lepscky e G. Lepscky, 2002 pp.85-86).

Viceversa l'accento in arabo è strettamente collegato alla lunghezza della sillaba, quest'ultima inizia con un attacco consonantico C seguito da un nucleo vocalico breve V o lungo e da un'eventuale coda consonantica C; la sillaba può essere breve o lunga, nonché aperta o chiusa (G. Mion 2007 p.82) :

a) sillaba breve e aperta terminante per una vocale (C [consonante] V[vocale] breve) come: بَ *ba/*

b) sillaba lunga e aperta terminante per una vocale lunga (CV breve C) oppure (CV lunga) come: بل *bal*, قُمْ *qum*, مِنْ *min* oppure بَا *bā/* وَي *wī/* نْ *nū/*

c) sillaba lunga e chiusa terminante per consonante (CVC come: نَامُوسَةٌ *nāmūsah* > zanzara.

La sillaba chiusa con vocale lunga CVC non è ammessa, vale a dire non si può avere una vocale lunga seguita da consonante con *sukūn*, come non è ammesso un cumulo consonantico in inizio di parola CC- , così si ricorre alla vocale d'appoggio che può essere *i* o *a*.

Bisogna ricordare che la sillaba araba contrariamente a quella italiana prevede sempre un attacco consonantico. L'accento può essere:

- In una parola composta solo da sillabi brevi, l'accento cade sulla prima sillaba come: كَتَبَ *kàtaba*, scrisse.

- In una parola che contiene due o più sillabe brevi e lunghe, l'accento cade sull'ultima sillaba lunga come: استخدم *istàhdama* > usò; استخدم *istihdam* > uso; مستقبل *mustàqbal* > futuro.

- In una parola con una sola sillaba lunga è quest'ultima a ricevere l'accento come: غُرْفَةٌ > *gurfa* stanza (CVC.CV)

Tuttavia le parole con più di due sillabe non seguono regole precise: quando si sommano suffissi di vario tipo, si verificano altri fenomeni come l'annessione, l'accento di tali parole tende a spostarsi verso la fine della parola come: كَتَبَ > *kàtaba*, scrisse; però كَتَبَهُ > *kàtaba-hu*, *scrisse-lo* > *lo scrisse*; invece nella parola سَيَّارُهُمْ > *sayyaratu-hum*, *l'auto di loro* > *la loro auto*, l'accento non cambia.

### 3. L'intonazione

L'intonazione in italiano distingue il significato di un enunciato, ha, quindi, diverse funzioni comunicative che consentono di capire se si sia di fronte ad un'affermazione, a una domanda, a un ordine o un'esclamazione: così a grandi linee una curva melodica costante sarà propria dell'asserzione, una curva melodica ascendente della domanda, e una discendente dell'ordine e dell'esclamazione. Ogni lingua ha il proprio rimo ed è determinato dalla struttura delle sillabe.

In arabo esistono livelli d'intonazione che non presentano discordanze con l'italiano. Quindi anche la distinzione tra l'affermazione, la domanda, l'ordine o l'esclamazione è affidata a fattori intonazionali.

L'italiano è una lingua ad *isocronia sillabica* cioè la distanza fra le sillabe è regolare. L'arabo, invece, è una lingua ad *isocronia accentuale* in cui sono regolari (hanno una stessa durata) gli intervalli di parlato compresi fra due accenti di parola consecutiva. Nel caso dell'arabo è regolare la distanza fra piedi, unità costituite da una sillaba accentata più un certo numero di sillabe non accentate (G. Mion, 2006). Mitchell sostiene che lo stile letto e il parlato spontaneo siano caratterizzati da un effetto da lui denominato "su e giù". Poiché vi è una relazione fra ritmo e intonazione, i movimenti tonali fondamentali si producono solo in corrispondenza delle sillabe accentate: poiché l'arabo è una lingua isoaccentuale, l'andamento è determinato dalle sillabe forti (cioè accentate) (G. Mion, 2006).

In italiano esiste la caduta delle vocali finali, si tratta di un troncamento: la vocale finale di un polisillabo può cadere se la forma

risultante finisce in [l], [r], [n], [m]: *sottile argomento, andar avanti*. Si tratta, invece, di elisione: di fronte a vocale quest'ultima può cadere, qualunque sia la consonante che diventa finale: *dev'essere, quest'opera* (L. Lepscky e G. Lepscky, 2002 pp.85-86).

Alcuni fenomeni quali l'elisione, l'eufonia e la pausa con il conseguente riordino delle parole giocano un ruolo importante. Le parole si uniscono in nuovi segmenti fonici che oltrepassano la loro normale sequenza:

a) Concatenazione attraverso l'elisione: la /a/ dell'articolo trasformandosi in *waslah*, unisce gli elementi come: *al-bābu al-kābīr* > *albabulkabīr*, la grande porta.

b) Concatenazione attraverso l'annessione: la struttura unisce due termini di un medesimo sintagma come: *madīnatu dimašq* > *madīnatdimašq*, la città di Damasco.

c) Concatenazione attraverso vocali eufoniche come: *qul'udhul* > *qulūdhul*, di': *entra!*

d) Concatenazione senza elisione come: *hādā kitāb wa dālika daftar* > *hādakitāb wadalikadāftar*, questo è un libro e quello è un quaderno.

e) Concatenazione terminale o pausa: la parola subisce la soppressione della vocale finale breve come: *'ayna 'anta?* > *'ayn 'ant?* Dove sei?

## Conclusioni

Alla luce di questa analisi contrastiva, potremmo riassumere che il problema maggiore degli studenti algerini è quello di non poter distinguere tra le due vocali "e" e "i", ma anche "o" e "u" questo fenomeno è dovuto alla povertà del vocalismo nella lingua araba. Pertanto, l'insegnante dovrà mettere l'accento sin dalle prime lezioni di pronuncia per poter rimediare a queste difficoltà. Quando l'insegnante capisce il perché di certi errori può gestire meglio la

situazione e di conseguenza applicare le dovute strategie per evitarle, inoltre queste difficoltà accomunano numerosi studenti.

### **Bibliografia :**

- Abdul .H, *Algeria storia economia e risorse società e tradizioni arte e cultura religione*, Edizioni Pendragon, Bologna, 1998.
- Andorno, Cecilia (1999), *Dalla grammatica alla linguistica. Basi per uno studio dell'italiano*, Torino, Paravia.
- Balboni, Paolo E. (1994), *Didattica dell'italiano a stranieri*, Roma, Bonacci editore.
- Balboni, Paolo E. (1999), *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia.
- Balboni, Paolo E. (2002), *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, UTET.
- Gabriele Crespi, *Gli Arabi in Europa*, Jaca Book, Milano 1982.
- Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro (1997) *La nuova grammatica italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Francesco Gabrieli, *Cultura araba del novecento*, Laterza, Bari 1983.
- Giorgio Graffi e Sergio Scalise, *Le lingue e il linguaggio Introduzione alla linguistica*, il Mulino, Bologna, 2003.
- G. Mion, *La lingua araba*, Carocci editore, Roma 2007.
- Giuseppe Patota, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, il Mulino, Bologna 2002.
- A. Puglielli e M. Fascarelli, *Tipologia linguistica: riflessione sulle lingue e la loro comparazione*, Università degli Studi di Roma Tre.

- Raffaele Simone, *Fondamenti di linguistica*, Laterza Bari 2002.
- Veccia Vaglieri, Laura (1989) *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, (1 ed. 1937) 2 voll., Roma, Istituto per l'Oriente.
- Vedovelli, Massimo / Massara, Stefania / Giacalone Ramat, Anna (a cura di) (2004) *Lingue e culture in contatto. L'italiano come L2 per gli arabofoni*, Milano, Franco Angeli.